



Patrizia Gaspari

Università degli Studi di Urbino, patrizia.gaspari@uniurb.it

Grazia Lombardi

Università degli studi di Urbino, grazia.lombardi@uniurb.it

L'approccio narrativo e le sue possibili declinazioni in Pedagogia speciale: il teatro come linguaggio e contesto inclusivo

The narrative approach and its possible declinations in Special Pedagogy: theater as language and inclusive context

Sezione Monografica

ABSTRACT

With the contribution of narrative-autobiographical practices, the person with "educational-special needs" gradually learns to accept himself with his own strengths and weaknesses: the complex existential situations connected to the conditions of deficit, marginalization, discomfort and suffering emerge from the darkness characterizing the reductive and stigmatizing logics of indifference, devaluation and forgetfulness. The narrative language thus becomes an authentically formative and inclusive place because it allows each person to think and design innovative possibilities of existential redemption: the narrative represents a practice of educational care when it puts the "different" in the condition of re-seeing, re-generate, re-organizing the most significant sense of individual history, in order to think about the future. The use of a wide range of methods, tools and narrative languages, as in the case of theatrical narration, allows the most fragile and vulnerable subjects to regain voice and full rights of participation and citizenship within micro and macro social systems of belonging.

Keywords: Narration, inclusion, existential redesign, theater, disability

OPEN ACCESS Double blind peer review

How to cite this article: Gaspari P., Lombardi G. (2022). The narrative approach and its possible declinations in Special Pedagogy: theater as language and inclusive context. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, X, 2, 180-188. <https://doi.org/10.7346/sipes-02-2022-17>

Corresponding Author: Patrizia Gaspari | patrizia.gaspari@uniurb.it | grazia.lombardi@uniurb.it

Received: 23/10/2022 | **Accepted:** 09/12/2022 | **Published:** 31/12/2022

Italian Journal of Special Education for Inclusion | © Pensa MultiMedia Editore srl
ISSN 2282-6041 (on line) | DOI: 10.7346/sipes-02-2022-17

* L'articolo è frutto degli studi e delle ricerche compiuti da entrambe le autrici. In particolare, Patrizia Gaspari ha curato e scritto i paragrafi 1, 2; Grazia Lombardi ha curato e scritto i paragrafi 3 e 4.



1. La narrazione come linguaggio inclusivo e pratica di cura

La narrazione, come espressione comunicativa naturale dell'uomo, come *pratica di cura*, come *gesto* e linguaggio inclusivo, si rivela uno strumento-metodo di notevole aiuto nella faticosa ri-progettazione di contesti formativi effettivamente a servizio dei *particolari* bisogni della persona con disabilità. La trasversalità, l'obliquità, le caratteristiche connettive e sinergiche del linguaggio narrativo auto-biografico consentono di collegare evolutivamente, ad esempio, la progettazione curricolare, anche di natura individualizzata, con il Progetto di vita. In tal senso, l'inclusione implica la costruzione di una *comunità di cura* realizzata col sensibile e competente contributo delle tante storie di vita, più o meno complesse, narrate dai principali attori del processo inclusivo stesso, a partire dalla persona con disabilità, dalle famiglie, dagli operatori socio-sanitari, dagli insegnanti specializzati di sostegno e curricolari, nonché dagli esperti del territorio, ecc.

Nell'odierna società complessa e della conoscenza, l'educazione e l'apprendimento che si svolgono nell'arco di tutta la vita (*lifelong learning*) sono più che mai caratterizzati da un'apertura a tutti i saperi, una molteplicità di luoghi, di contesti formali e informali (*lifewide learning*): a essere considerato centrale è il soggetto persona nella sua complessità valoriale, etica, simbolica (*life learning*), il cui ideale educativo si esplicita in una "intelligenza del cuore" (Frauenfelder, Sirignano, 2013, p. 21).

Un progetto narrativo ad elevate valenze sociali, culturali, educative ed emancipative, in grado di ridefinire, ottimizzandolo, il livello di inclusività dei micro e macro contesti formativi, si sostanzia dell'azione condivisa e concertata della vasta gamma di risorse ecosistemiche grazie alla coraltà del lavoro produttivo di persone, gruppi e comunità che si prefiggono l'obiettivo di promuovere la qualità della vita e il benessere partecipativo di *ogni* essere umano, dopo adeguata analisi critica delle caratteristiche del contesto nel quale si andrà ad operare, interrogando codici e registri socio-culturali in rapporto agli specifici bisogni della persona con disabilità, indagata, letta e compresa nella sua particolare *storia*, nei tempi, nei luoghi e nelle modalità più funzionali esistenti. Come afferma Bruner (2005), la narrazione è il privilegiato modo con cui l'individuo riesce ad organizzare e dare senso al disordine esistenziale che lo circonda attribuendo nuovi significati simbolico-culturali e trasformativi al mondo. La persona con disabilità grazie all'approccio narrativo (Demetrio, 1996, 2012; Gaspari, 2008; Salis, 2016; Demetrio, 2018) attiva strategie adattative e resilienti capaci di innescare nuovi processi di rielaborazione degli eventi *ri-emergendo*, come in una nuova nascita, dall'iniziale condizione di immobilismo provocato dall'imprevisto incontro con il deficit invalidante. La narrazione rappresenta una modalità di contestualizzazione delle identità "diverse" che implica il continuo confronto con la realtà altra da sé e richiede l'effettivo riconoscimento delle personali autonomie e potenzialità della persona con disabilità nella relazione di alterità con i micro e macro contesti di vita e di appartenenza. Il linguaggio narrativo costituisce un privilegiato *luogo formativo inclusivo* in cui gli attori della relazione educativa si "contaminano" reciprocamente e, produttivamente legittimandosi come soggetti protagonisti autonomi ed allo stesso tempo interdipendenti, al di là dei limiti e delle risorse racchiuse nella singolarità dalle differenti identità-storie. Se l'esigenza di *dare voce* al proprio sé, alle peculiari caratteristiche individuali vale antropologicamente (Gottschall, 2017) per *tutte* le persone, a maggior ragione, tale bisogno risulta amplificato per quelle che vivono in situazioni di disabilità, in quanto storicamente relegate in condizioni di marginalità, isolamento e inadeguato riconoscimento sociale e culturale. Il mondo delle disabilità, per lungo tempo, ha vissuto in stati di "cittadinanza incompiuta" ed inattiva con scarse possibilità di *visibilità*, *accessibilità* ed *affermazione* di *diritti* e *doveri* partecipativi. Da tale angolazione prospettica, la narrazione rappresenta un significativo *linguaggio inclusivo* capace di valorizzare le *diverse* storie di vita delle persone con disabilità in quanto facilita la necessaria operazione di ristrutturazione della propria realtà: è, quindi, *oggetto mediatore* di rinnovate esperienze formative in grado di potenziare le risorse resilienti delle persone più fragili e vulnerabili, aiutandole a "rifarsi il ritratto". All'interno dell'ICF la persona con disabilità viene ripensata e riformulata in modo innovativo perché non è più intesa come *capacità interrotta* e, solo parzialmente riparabile; grazie all'approccio narrativo viene



riconosciuta ed interpretata come *insieme di storie* (Bateson, 1984) da vivere e da promuovere aldilà delle compromissioni avute, legittimata nella sua condizione squisitamente umana, nei potenziali educativi, nelle risorse possedute e nell'imprescindibile diritto di riprogettare l'esistenza. All'interno della relazione di cura e di aiuto il "diverso" deve *riconoscersi* come soggetto *appartenente* ad una significativa organizzazione contestuale, ideata e progettata come dimensione culturale oggettivamente vivibile, funzionalmente rispondente alle esigenze di chi vive la situazione di deficit. Interrogarsi sull'azione di cura nella specificità tipica del momento narrativo stesso, significa aver presenti almeno tre dimensioni: il "raccontare-raccontarsi", come modo di porsi all'interno della relazione educativa, che implica sempre il reciproco ascolto (De Angelis, 2014); il punto di vista della storia intesa come trama narrativa scelta dalla persona *con disabilità* o dagli educatori; il punto di vista *invisibile della cura*, "letta" come sottotesto, dimensione trasversale, *storia secondaria* tessuta fra i partecipanti in quel particolare momento che è il "rito del racconto" (Contini e Manini, 2007). Il potere narrativo della *cura* intesa come atto di umana comprensione, aiuta il "diverso" a ridare un nuovo senso alla personale esperienza di vita, lo spinge a ricordarsi di sé, ad accettarsi nella propria "specialità", a divenire sempre più presente a sé stesso e agli altri: non sconfigge certamente il deficit, ma aiuta chi ha un deficit a dargli un significato: in questa prospettiva si comprende l'elevato *potere ricompositivo* dell'approccio narrativo stesso. "Aver cura è *narrarsi*, educarsi a riprendere in mano gradualmente il cammino dell'esistenza, rivelando a sé stessi e al mondo, nuovi volti ed innovativi sguardi di senso capaci di interpretare la realtà circostante" (Gaspari, 2021). *Ri-costruire* una storia è, dunque, *costruire* e *costruirsi* insieme all'altro attraversando insieme tratti di vita, rimodellando parti di sé e della personale esperienza (Chicco, Amione, Bassa Poropat, 2003), in relazione all'identità e alle comuni dinamiche contestuali di appartenenza. È necessario compiere, un'operazione ermeneutica di "lettura" dell'altro, del "diverso", adottando una pluralità di prospettive, fonti, paradigmi, tracce, testimonianze di vita, perché la condizione di disabilità va interpretata come risultante di una complessa rete di relazioni e di interazioni contestuali, sociali e culturali, che incidono sui possibili livelli di funzionamento e di partecipazione della persona con deficit nei principali luoghi formativi. La narrazione nell'ambito dell'educazione inclusiva si prefigge lo scopo di sostenere una prospettiva unitaria di tutti quei fattori, ambiti, settori, che intervengono nella ricostruzione del percorso formativo e *biografico-esistenziale* della persona con deficit. Aldilà delle interpretazioni di stampo medicalistico, incentrate sulle valutazioni diagnostiche di natura "pseudo-scientifica", la visione antropologico-culturale¹ e sociale (Dovigo, 2017) della disabilità pone al centro dell'interesse la *prospettiva esistenziale*, strettamente correlata alle dinamiche sociali e relazionali prodotte nei principali contesti di vita del "diverso". Ne deriva un nuovo *racconto*, frutto di reciprocità e di autentica condivisione dell'evento formativo, allo scopo di promuovere nella persona con disabilità, un rinnovato senso di responsabilità culturale, sociale, che la renda capace di individuare nuove occasioni di *riscatto esistenziale*, di resilienza, costruendo innovativi percorsi progettuali che permettano di "riaprire il discorso" sulla vita, per la vita. Il "raccontarsi" (Bagliani, 2019; Gemma, 2016) delle persone con disabilità rappresenta un vero e proprio *linguaggio* espressivo-comunicativo, un'effettiva risorsa inclusiva rivelatrice di bisogni, esigenze, punti-forza e debolezza, che testimonia il ritrovato desiderio di "esserci nel mondo", di voler fornire, anche se in modo *speciale*, un personale segno, un'irripetibile traccia di sé all'interno dei comuni contesti formativi. Le pratiche narrative riescono, nelle maggior parte dei casi, a *ridare voce, parola, dignità e diritti* d'espressione-partecipazione a *tutte* le persone che, presa coscienza del loro livello di emarginazione, lottano per cambiare e migliorare le condizioni dell'esistenza. È necessario, con attenzione e competenza, "stare dentro" le narrazioni dell'altro, del "diverso": se le persone "sono" fatte dalle loro storie, ripercorrerle permette di comprenderne le direzioni, le svolte, i traumi subiti, i limiti e le future opportunità. Il racconto consente di accostarsi alla singolarità di ogni vicenda, di riaprirla di non staticizzarla individuando occasioni *nuove* finalizzate alla ricomposizione-rigenerazione dell'esistenza, all'interno d'un riformulato orizzonte progettuale. La narrazione si rivela, così, come vero e proprio *strumento di cura* intesa come percorso formativo e non più come semplice terapia. Compito

1 OMS, 2001, ICF. *Classificazione Internazionale del Funzionamento della Disabilità e della Salute*.



prioritario della Pedagogia speciale consiste nell'offrire alla persona che vive la condizione di disabilità l'opportunità di poter effettivamente *raccontare* e *raccontarsi* con la propria *particolare* identità ed esperienza: a tale scopo è necessario promuovere la valorizzazione dell'unicità-diversità di ogni individuo, che supera la logica della *de-finizione* metafisica universale, rivolgendosi al «chi è «il soggetto con «bisogni educativi speciali» e nel rispetto delle storie reali, contingenti, singolari. La narrazione intesa come strumento di *cura* e di *resilienza* permette alla persona che incontra il deficit, il trauma, l'emarginazione e il disagio di superare la crisi di sé e del proprio Progetto di vita. La persona con disabilità, mentre si racconta, si svela al mondo, interagisce e riattiva relazioni ed interazioni significative: si riappropria d'un ruolo e di specifiche funzioni e competenze, progettando una rete di mediazioni e di negoziazioni condivise, rimettendo in gioco sé stessa, intenzioni, valori, credenze, stili di vita, contratti sociali e culturali. L'approccio narrativo è un momento di consapevolezza, di presa di coscienza delle condizioni di vita, ma anche di apertura dinamica di nuove possibilità, di nuovi traguardi e significati formativi ed esistenziali nell'assunzione reciproca di responsabilità verso la costruzione di una nuova idea di sé nel mondo e di un'appartenenza ad una costruzione progettuale in cui la persona con disabilità sostanzia il proprio diritto di *cittadinanza attiva*. Narrare a sé stessi e agli altri la propria storia, ricordarla, "manipolandola", "rimaneggiandola" significa compiere un atto di *ri-progettazione esistenziale* della propria identità e del personale vissuto. La persona non può essere compresa nell'immutabilità-staticità del deficit; per questo motivo ogni soggetto *diversamente abile* non va privato di una sua *storia* degna di essere ascoltata, raccontata, ri-costruita, ri-scritta. In questa fase così delicata la narrazione verbale o scritta, funge da linguaggio *liberatorio*, *catartico*, *metabole* ed anche polemico in cui le parole, nel momento in cui vengono trascritte, lasciano un segno dentro e fuori l'individuo per le possibili rappresentazioni individuali e collettive riferite all'universo delle diversità. La rinnovata impostazione della Pedagogia speciale, con il fondamentale, arricchente contributo dell'approccio narrativo-autobiografico, ribadisce il prioritario bisogno, della persona che vive una condizione di deficit, di "riposizionarsi", di ri-significare il personale Progetto di vita. La narrazione nella sua riconosciuta azione rigenerativo-ricompositiva dell'esperienza formativa dell'individuo con disabilità manifesta stretti legami con l'appartenenza a particolari contesti micro e macro sociali e culturali, all'interno dei quali ogni persona con le proprie risorse, attitudini e difficoltà, in ottica evolutiva aderisce e partecipa attivamente alla progettazione del futuro costantemente aperto al possibile e alle logiche di miglioramento dell'esistenza.

2. La narrazione come paradigma trasversale e interdisciplinare

"Il diverso" è sempre una potenzialità alternativa, "una categoria che richiama profonde innovazioni culturali, sociali, educative, etc [...] è necessario promuovere una cultura dell'*inclusione significativa* delle persone emarginate che dopo adeguato processo di "rigenerazione" delle loro esistenze, possono tornare a cooperare, ad essere riconosciute come storie appartenenti alla comunità" (Gaspari, 2008). Il contesto, inteso come memoria storica ed imprescindibile legame con il vissuto esperienziale e come relazione significativa con le risorse formative scolastiche ed extrascolastiche, richiede l'adozione di approcci cognitivo-emotivi, fenomenologico-ermeneutici, ecologico-sistemici che unificano e riconnettono in modo *trasversale* ed *interdisciplinare* la complessità e la pluralità dei saperi e degli alfabeti culturali. L'approccio narrativo rappresenta un *metodo*, uno *strumento* ed un *linguaggio formativo* (Demetrio, 1996, Giusti, 1999; Cambi, 2005; Trisciuzzi, Zappaterra e Bichi, 2006; Gaspari, 2008) capace di interpretare e "connettere" tra loro una pluralità di dimensioni, saperi e conoscenze esercitando il fondamentale ruolo di vero e proprio *paradigma* storico-culturale ed educativo-didattico in grado di attraversare *trasversalmente* (Gaspari, 2020) più ambiti e settori epistemologici. Il contributo svolto dall'approccio narrativo non si riduce nella semplice ideazione di percorsi educativo-didattici di natura psicologico-intimistica, ma si offre come autentico *paradigma interpretativo* capace di coniugare *obliquamente* saperi, conoscenze, contesti, relazioni ed eventi formativi. Come afferma Demetrio (1996), i saperi e le pratiche narrative si incontrano in modo fertile e significativo con gli ambiti educativo-didattici in quanto evidenti sono le strette perti-



nenze, le sinergie, le interconnessioni, i comuni orizzonti di senso e di significato dell'approccio narrativo adottato in ambito scolastico ed extrascolastico, nei contesti formativi formali e informali, nei luoghi di cura e terapia. Educare è *narrarsi* nella *reciprocità* delle umane relazioni riconoscendo l'imprescindibile valore, non solo formativo, ma anche *trasformativo*, emancipativo e simbolico della narrazione stessa, intesa come linguaggio di *cura educativa* e privilegiato metodo e strumento di riprogettazione delle *diverse* storie di vita.

Il modello epistemologico della Pedagogia speciale è fortemente intrecciato con le valenze formative "plurali" della narrazione stessa, perché entrambe orientano la loro ricerca verso metodi e prospettive di natura *qualitativa* allo scopo di interrogarsi sulla complessità della persona con disabilità e/o con "bisogni educativi speciali" utilizzando una pluralità di modelli, teorie e paradigmi non riduzionistici, lasciandosi "contaminare" ed orientare produttivamente dal contributo significativo degli approcci fenomenologico-ermeneutico, ecologico-sistemico, umanistico-esistenziale in costante dialogo con la complessa realtà degli eventi caratterizzanti l'essere umano, inteso come "insieme di storie" da accogliere, comprendere e valorizzare (Gaspari, 2018, p. 32).

Ne derivano innovativi modelli formativi caratterizzati dall'intreccio d'una pluralità di saperi e conoscenze provenienti da molteplici settori epistemologici che possono, tuttavia, essere interpretati secondo le unificanti chiavi di lettura offerte da due prioritari dispositivi-guida: la *narratività* e la *complessità*, declinate in ottica inclusiva. L'approccio narrativo rappresenta un efficace *collante*

un paradigma/dispositivo in grado di tessere reti significative tra culture, linguaggi, ambiti disciplinari, dimensioni esplicite ed implicite del curricolo "letto" sia nella *verticalità* che nella *orizzontalità* della sua peculiare organizzazione integrale ed integrata, in quanto consente di riorganizzare un ordine *trasversale* degli alfabeti culturali, dei saperi, rompendone staticità, immobilismo ed enciclopedismo settoriale e specialistico, privo di senso strategico per gli alunni e per le fondamentali competenze di vita che la scuola è tenuta a potenziare e a valorizzare (Gaspari, 2020, p. 203).

La narrazione procede in modo *trasversale*, "orizzontale", seguendo analogie, legami, contaminazioni, connessioni solitamente lasciate ai margini dell'impalcatura didattico-curricolare: il pensiero narrativo-autobiografico avvicina le storie individuali a quelle collettive, diviene *linguaggio trasversale* accessibile a *tutti*, sfondo integratore dell'intera esperienza formativa. Da qui l'intrinseco legame con la prospettiva del curricolo integrato, comune e condiviso. I professionisti della cura educativa e della relazione di aiuto sinergicamente, *tutti*, sono chiamati a potenziare modalità, strumenti e metodi di conoscenza della persona con specifica disabilità adottando paradigmi ed approcci qualitativi di natura descrittivo-narrativa che permettano di "leggere" la fitta rete di emozioni, aspirazioni, capacità e risorse emergenti dalla comprensione delle complesse storie di vita del "diverso". Le storie delle persone con disabilità non sono da intendere come cartelle cliniche piene di dati sulla base dei quali elaborare una diagnosi più o meno efficace ed un determinato progetto riabilitativo-terapeutico, ma rappresentano linguaggi metaforico-simbolici e trasformativi, vere e proprie *palestre di esercizio* di interpretazione, comprensione e riconoscimento dell'altro nell'ottica del cambiamento, autentici luoghi e spazi di apertura (Heidegger, 2007), in cui *ogni* essere umano *può* e *deve* sentirsi libero di rivelare se stesso. Le storie individuali sono anche collettive e s'intrecciano tra loro formando il quadro della storia della comunità: raccogliendo le "particolari" narrazioni autobiografiche è possibile interrogarsi sul livello di attenzione che il contesto sociale è capace di mostrare nei confronti delle diversità. Nella prospettiva della riprogettazione esistenziale di sé dell'alunno con disabilità diviene di fondamentale importanza rivedere il tradizionale assetto istituzionale del contesto-scuola e delle obsolete impostazioni didattico-curricolari: la progettazione esistenziale va pensata e legittimata come autentico luogo delle *possibilità*, dell'*ulteriorità*, della creativa ricerca di senso. Nella riprogettazione del Progetto di vita, a partire dalle potenzialità necessarie per riuscire ad instaurare positive relazioni sociali e culturali nei prioritari contesti di vita, l'approccio narrativo "funge da evidente strumento unificatore, da significativo sfondo connettivo che si rivela strumento fondamentale



per i professionisti della cura e dell'aiuto nell'ambito dell'educazione inclusiva" (Marrone, 2017, p. 201). Le precedenti esperienze formative limitanti la piena autorealizzazione delle umane possibilità, vanno *re-interpretate*, rilette per poter ri-scrivere, insieme alla persona "diversa", una nuova, *possibile storia*, una narrazione originale, frutto dell'attento lavoro di *ri-definizione* del sé, di sé.

3. La diversità "entra in scena" sul palcoscenico della vita.

Il linguaggio teatrale caratterizzato da elevate valenze *metabliche* e *ri-compositive* rappresenta, tra i tanti, un autentico luogo *formativo* ed *auto-formativo* di *cura di sé*, una pratica inclusiva responsabile e condivisa in quanto possiede una natura altamente partecipativa e socializzante, rivelandosi come un vero e proprio *palcoscenico* capace di rilanciare, potenziare, far dialogare più attori e spettatori artefici di originali, "speciali" *storie di vita* che cercano di tessere la complessa trama narrativa dell'inclusione stessa. La persona con disabilità, mentre calca la scena, diviene protagonista in grado di far tesoro del valore *catartico-terapeutico*, *maieutico* ed *emancipativo* del linguaggio teatrale inteso come vero motore propulsivo dell'autentico modo e senso dell'*abitare* la pluralità dei contesti socio-culturali, sotto il segno dell'appartenenza e della piena partecipazione. Sul palcoscenico l'attore con disabilità non rappresenta soltanto sé stesso, ma anche altro da sé: finge di essere giovane, anziano, donna, uomo, "diverso": nell'assunzione di differenti ruoli oltrepassa il limite, lo abbatte e lo vince nelle vesti di colui che agisce, esprime capacità, risorse, mettendo, tra parentesi la propria "particolarità".

Il teatro di per sé, consente di vivere nuove identità e se l'identità è anche la forma che il mondo ci dà, il teatro consente di togliere una pelle e indossarne un'altra. Consente anche alla persona con disabilità di averne una propria "altra" vita magari più semplice da accettare e da manifestare di quella che realmente gli appartiene. Permette di prendersi un'innocua vacanza, anche se per poco e all'interno del gioco della recita (Ferrigno, 2005, p. 34).

I momenti della personificazione, all'interno del gioco empatico di travestimento e scambio di ruoli-parti, facilitano, una *mimesis* da intendersi non semplicemente come imitazione-riproduzione, ma come ideazione-ricostruzione creativa, ovvero come manifestazione di una significativa e consapevole cultura della partecipazione democratica. Il teatro, utilizzando categorie profondamente risignificate, quali quelle del tempo, dello spazio, della parola, del corpo, etc., restituendo, anche grazie alla semplice presenza sulla scena, *visibilità* (Minoia, 2017) e *protagonismo* all'individuo con "bisogni educativi speciali", si afferma come concreta possibilità di *ri-generazione partecipativa* contro ogni logica, di esclusione paralizzante, come alternativa ed inclusiva creazione immaginativa: ne deriva uno scenario privilegiato dove poter *ricomporre* la propria vita e *ri-progettare* nuovi spazi e tempi esistenziali. Si erge l'occasione di rivestire identità "altre", di poter diventare qualcos'altro, qualcun altro, mettendosi empaticamente "nei panni di": poter uscire dai ristretti confini, in parte dettati dalla oggettiva condizione di deficit ma, soprattutto, predeterminati dalle caratteristiche emarginanti, dagli agenti disabilitanti ed ostacolanti dei micro e macro contesti sociali; permette ad *ogni* persona di pensarsi, progettarsi nell'orizzonte dell'*ulteriore* e del *possibile*, scoprendo ruoli maggiormente gratificanti ed emancipativi. Modificando la personale percezione del mondo, rivolgendo lo sguardo verso traiettorie esistenziali creativamente rinnovate, la narrazione teatrale consente agli attori "protagonisti" di re-immersersi nell'esplorazione della vita, sia utilizzando suggestioni metaforico-immaginative, sia calandosi nella radicalità dei contesti rilette e rivisitati per individuare innovative e significative tessiture di senso ecosistemico-reticolari. "La tela racconta una storia che proseguirà, di mano in mano, di sguardo in sguardo, generando relazioni fra esperienze, fra individualità e anche, all'interno di ciascuna interiorità coinvolta, fra vissuti rifluidificati resi nuovamente generativi" (Alastra, 2019, p. 209).



4. Il teatro come contesto inclusivo

Un ultimo aspetto, non meno significativo, sul quale focalizzare l'attenzione della nostra disamina, riguarda il contributo dei linguaggi espressivo-narrativi come fonte propulsiva di cambiamento e trasformazione culturale dei sistemi sociali istituiti. "Il processo di affermazione delle culture, delle politiche e delle pratiche inclusive, infatti, esige non solo una sensibilizzazione sul tema ma anche la dotazione per le future generazioni di una capacità di analisi critica dei fenomeni verso i quali si pone attenzione" (Bocci, 2020, p. 268). La nuova concezione di un teatro concretamente inclusivo, oltrepassa le tradizionali forme di interpretazione da parte degli attori con disabilità, legate alla riduttiva funzione sociale, rieducativa o meramente terapeutica della narrazione teatrale stessa ancorata a logiche etichettanti, categorizzanti. Non si tratta più di parlare di un teatro *ad hoc* per le persone tossicodipendenti, carcerate o in situazioni di disagio psichico (Gobbi, Zanetti, 2011), ed altro, ma di legittimare il *ruolo politico* di un linguaggio teatrale inclusivo finalizzato al riconoscimento dei diritti di cittadinanza di *tutti* e di *ciascuno*. "I racconti si basano su alcuni segni paradigmatici, mai gerarchici, ad altro spessore simbolico della differenza. Ed è a partire dalla costruzione di questo immaginario emozionale che sarà più facile, in futuro smontare o decostruire giudizi e stereotipi, allestire competenze relazionali, empatie, consapevolezza, pensiero connettivo. La differenza nel suo versante si apre così alle possibilità di un pensare plurale, critico, divergente e, soprattutto, accogliente [...] la narrazione nei processi d'indagine della realtà e dunque di costruzione della conoscenza, è a un tempo metodo e contenuto" (Gramigna, 2022, p.133). Le storie di vita delle persone con disabilità o semplicemente le storie raccontate, espresse, drammatizzate, interpretate da chi vive una condizione di disabilità, grazie al teatro, fungono da faro per ri-orientare l'esistenza di *tutti*. In tal senso, il *medium* teatrale possiede la capacità di assolvere ad una duplice funzione pedagogico-didattica e sociale: è *strumento* di conoscenza del sé per la persona con disabilità e possibile *luogo* di *comunicazione, mediazione e negoziazione* con l'altro. Il teatro attraverso la realizzazione di contesti aperti al dialogo, all'interazione reciproca, alla reciproca conoscenza, diviene un ecosistema formativo ed eteroformativo essenziale, in cui si intrecciano storie e vissuti tra i partecipanti tutti. La narrazione, in tal senso, rappresenta per chi vive nella condizione del "bisogno educativo speciale" e non solo, un linguaggio di rinascita, un "diverso" modo di ridisegnare il mondo e di viverlo nella complessità dell'esistente. Il "raccontare-raccontarsi", mediato dalle attività messe in scena, rappresenta sempre e comunque un *modo*, un *metodo*, un'occasione di riflessione critica, di metacognizione e di autodeterminazione creativa (Girardo, 2018) per affrancarsi da una condizione di disagio e di "problematicità" per ri-leggere e ri-comprendere la condizione di disabilità intesa come costruito culturale, al fine di progettare contesti sempre più inclusivi ed accessibili universalmente. In una prospettiva inclusiva *il teatro crea un'altra scena della vita*. Sulla scena, e non altrove è offerta l'occasione di *re-inventare* all'infinito la propria *storia* nel tentativo di dare luce a nuove identità. Secondo Minoia, (2017) il linguaggio teatrale è "vitale", in quanto mette in moto l'immobilità, rompendo la fissità dell'esserci in modo passivo nel mondo. Salire sul palcoscenico per entrare in scena consente a *tutti* gli attori, portatori della loro unicità, di sperimentare contemporaneamente *l'abitare qui e altrove*, dentro e fuori, adesso e mai, attivando un moto perpetuo, un viaggiare senza sosta in luoghi, tempi, panni, ruoli, dimensioni, di nuovi volti, identità, suggestioni, in un incessante percorso di ricerca.

Il teatro cambia la sostanza del tempo. Il tempo del teatro non ha l'irrimediabilità del tempo della vita. Sulla scena, il tempo può essere fermato con un gesto o una parola, ogni cosa può essere ripensata, rifatta, ridetta, reinventata. Nessuna scelta è irrevocabile e le parti possono essere redistribuite all'infinito; cadono così i ruoli nei quali si è costretti dall'irrevocabilità delle scelte fatte e subite. *Il teatro inventa lo spazio...* Sulla scena, invece, lo spazio diventa sostanza elastica, si allarga e si restringe, si conquista e si cede; le porte possono essere riaperte allo scambio, può riaffiorare il desiderio di condividere, di comunicare.... *Il teatro riempie il silenzio di parole e getta luce nell'ombra.* A teatro il diritto all'attenzione è una conquista di nuovo possibile; basta un piccolo gesto, un gesto non fatto, un'immobilità, un'attesa che già vuol dire desiderio. Il riflettore del teatro inchioda e libera; sulla scena non si può rimanere invisibili, bisogna rivelarsi, scoprirsi, esprimersi (Minoia, 2017, p. 5).



Reinventarsi, rigenerarsi per fare pace con il mondo è tornare a vivere la globalità e la ricchezza del comune senso di appartenenza. In tale ottica, il linguaggio teatrale, offre una duplice chiave di lettura interpretativa, perché da un lato dona alla persona con disabilità l'opportunità di un vero e proprio *affrancamento sociale ed esistenziale* di riprogettazione e "ri-scrittura" della propria storia per riconoscersi e ri-collocarsi in un nuovo orizzonte di senso e di significato; dall'altro, permette di modificare radicalmente le tradizionali rappresentazioni culturali della disabilità oltrepassando stereotipi e pregiudizi, riprogettando e ridisegnando contesti inclusivi innovativi e personalizzati (Giraldo, 2022). Risulta evidente il ruolo esercitato dal teatro (Galanti, 2019) come sfondo *negoziatore e mediatore* tra la persona con disabilità e il mondo, poiché capace di "rimettere in circolo" decisioni, idee, emozioni, progetti e competenze nel tessuto sclerotizzato di comunità omologanti, standardizzate e acritico-performanti. Il teatro, educa alla maggiore consapevolezza praticabile e alla migliore conoscenza delle opzioni esistenti o ipotizzabili e, quindi, percorribili, configurandosi come *pratica di cura* educativa in grado di generare cambiamenti, a partire dalle condizioni e dalle situazioni in cui la persona con disabilità si trova. Va riconosciuto, quindi, al linguaggio narrativo-teatrale uno ruolo di primaria importanza per tessere e riorganizzare significative e produttive interconnessioni tra le dimensioni individuali della persona con disabilità e non, quelle sociali e comunitarie, superando lo schematismo settoriale dell'approccio medicalizzato, mettendo al centro la persona nella sua essenza, come complessa identità e trama narrativa per sconfiggere il buio emarginante dell'uomo piegato e sconfitto dalla malattia invalidante. Da tale angolazione prospettica il teatro diviene *strumento inclusivo e di emancipazione culturale* capace di connettere educazione formale e informale, contesti istituiti ed istituenti, mondi reali e fantastici, limiti e risorse, frustrazioni e speranze, staticità e possibilità di cambiamento. Si tratta di

un linguaggio multicode, multidisciplinare, che intreccia parole e gesti, musiche e atmosfere, pensieri ed emozioni, passato e presente, vero e finto, e così via. [...] Il teatro possiede caratteri speciali, perché vive al plurale. Il risultato acquista respiro, valore, senso con il contributo di ciascuno, singolarmente e del gruppo nella sua totalità (Minoia, 2017, p. 8).

Per concludere è possibile affermare che gli strumenti e le modalità narrative ed in questo specifico caso, il linguaggio teatrale, seguono un principio di libertà intesa come massima e possibile estrinsecazione del sé grazie alla valorizzazione che l'approccio narrativo-autobiografico garantisce nella vasta gamma di linguaggi e modalità espressivo-comunicative. Raccontare la personale condizione di disabilità "...è già di per sé progetto pedagogico auto-educativo ed educativo, percorso generativo di senso, un percorso a cui la realtà impone di partire dalla solitudine per provare a percorrere poi altre tappe dell'esistenza" (Giusti, 1999, p. 6). La fragilità della vita, nei modi diversi in cui si rivela, può esprimersi nella sua complessità, interrogando fili, nodi, criticità, dilemmi e risorse da ricollegare e riconnettere insieme, soprattutto, mediante il rigenerativo utilizzo delle privilegiate forme narrative offerte dalla scrittura, dalla danza, dal teatro e dai linguaggi dell'arte in senso più globale e poliedrico. Quando si accendono le luci sul palco e l'attività teatrale "mette in scena una storia altra", l'essenza dell'umano, costretto in una "morsa", nella "gabbia" di un corpo limitato e limitante, emerge con tutta la sua forza per manifestare la sua autenticità, fuori dagli schemi consueti e predeterminati. In tal senso, il teatro rispecchiando le evoluzioni sociali della più vasta comunità, diviene *luogo di riconoscimento e di riscatto politico-culturale* (D'Amico, 2014), oltrepassa l'esigenza della denuncia e della rivendicazione per caratterizzarsi come *contesto inclusivo*, che "cura" ed abbatte barriere culturali, stereotipi, pregiudizi guardando alla persona con disabilità semplicemente nella sua unicità-originalità e come colei che gradualmente si riappropria della sua integrità e totalità.



Riferimenti bibliografici

- Alastra V. (2019). *Narrazioni che disegnano mondi. Vivere la complessità fare la differenza*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Bagliani M. (2019). *Ogni volta che si racconta una storia*. Roma-Bari: Laterza.
- Bateson G. (1984). *Mente e natura*. Milano: Adelphi.
- Bocci F. (ed.) (2013). *Altri sguardi. Modi diversi di narrare la diversità*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Bocci F. (2020). Cinema, disabilità e diversità. Possibili percorsi didattici e formativi. In M. A. Galanti M. Pavone (eds.). *Didattiche da scoprire* (pp. 268-283). Milano: Mondadori.
- Bruner J. (2005). *La mente a più dimensioni*. Bari: Laterza.
- Cambi F., & Piscitelli M. (2005). *Complessità e narrazione. Paradigmi di trasversalità e insegnamento*. Roma: Armando.
- Chicco L., Amione F., & Bassa Poropat M. T. (2003). *Narrazione e ascolto. L'autobiografia come strategia di intervento nella relazione di aiuto*. Roma: Carocci Faber.
- Contini M. G., & Manini M. (2007). *La cura in educazione. Tra famiglia e servizi*, Roma: Carocci.
- D'Amico D. (2014). *Il corpo della vulnerabilità*. Laboratorio dell'immaginario, VULNERABILITÀ/ RESILIENZA: Bergamo.
- De Angelis B. (2014). *L'ascolto atto cosciente e virtù civile*. Roma: Anicia.
- Demetrio D. (1996). *Raccontarsi la cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina.
- Demetrio D. (2012). *Educare è narrare. Le teorie, le pratiche, la cura*. Milano: Mimesis.
- Dovigo F. (2017). *Pedagogia e Didattica per realizzare l'inclusione. Guida all'index*. Roma: Carocci.
- Ferrigno M. P. (2005). *Un viaggio tra creatività e mistero. Diverse abilità e teatro e mistero*. Genova: Il Nuovo Merlangolo.
- Frauenfelder E., & Sirignano F. M. (2013). La formazione delle Human Resources. In F. M. Sirignano (ed.), *Traiettorie pedagogiche ed orizzonti educativi* (Vol. 54, pp. 9-16). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Gemma C. (2016). *Narrare le differenze. Più voci a confronto*. Barletta: Cafagna.
- Galanti M. G. (2019). Educare all'illusione creativa. In M. G. Galanti (ed.), *Educabilità. Scuola ed educazione della persona: introspezione e relazionalità* (pp. 31-46). Pisa: ETS.
- Gaspari P. (2008). *Narrazione e diversità. L'approccio narrativo in Pedagogia e Didattica speciale*. Roma: Anicia.
- Gaspari P. (2018). Il ruolo della narrazione nella formazione dei professionisti della cura e dell'aiuto. In A. Mura (ed.), *Orientamento formativo e progetto di vita. Narrazione e itinerari didattico-educativi* (pp. 29-45). Milano: Franco Angeli.
- Gaspari P. (2020). Curricolo integrato e approccio narrativo. La progettazione di sé dell'alunno con disabilità. In B. Martini, M. C. Michelini (eds.), *Il curricolo integrato*. Milano: FrancoAngeli.
- Gaspari P. (2021). *Cura educativa e relazione d'aiuto e inclusione. Le categorie fondative della pedagogia speciale nelle professionalità educative*. Roma: Anicia.
- Giosi M. (2019). *L'esperienza educativa e i suoi linguaggi. Dialogo, narrazione, humanitas*. Roma: Anicia.
- Giraldo M. (2018). Per una definizione del costrutto di autodeterminazione nella pedagogia speciale. Linee concettuali e intersezioni filosofiche. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, 7, 30-41.
- Giusti M. (1999). *Il desiderio di esistere. Pedagogia della narrazione e disabilità*, Firenze: La Nuova Italia.
- Gobbi L., & Zanetti F. (eds.) (2011). *Teatri re-esistenti. Confronti su teatri e cittadinanze*. Pisa: Titivillus.
- Gottschall J. (2017). *L'istinto di narrare come le storie ci hanno resi umani*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Gramigna A. (2022). Giochi narrativi per l'inclusione nella scuola. In T. Zappaterra (ed.), *Progettare attività didattiche inclusive. Strumenti, tecnologie e ambienti formativi universali*. Milano: Guerini Scientifica.
- Heidegger M. (2007). *Introduzione alla metafisica*. Milano: Mursia.
- Marrone M. (2017). Disabilità adulta e narrazione autobiografica: dal progetto educativo individualizzato. In M. Cairo, M. Marrone (eds.), *Qualità della vita, narrazione e disabilità. Esperienze e proposte* (pp. 191-203). Milano: Vita e Pensiero.
- Minoia V. (2017). Teatro come educazione all'alterità. *Educazione interculturale*, 15, 98-114.
- Salis F. (2016). *Disabilità cognitiva e narrazione, Il contributo in Pedagogia speciale*. Roma: Anicia.
- Trisciuzzi L., Zappaterra T. & Bichi L. (2006). *Tenersi per mano. Disabilità e formazione del sé nell'autobiografia*. Firenze: University Press.